

# **Sostenibilità, lavoro e welfare. Un nuovo modello di sviluppo per il Trentino**

(documento territoriale per il XX congresso provinciale della CGIL del Trentino)

Pandemia, pericolo atomico e riscaldamento globale. Le minacce alla stabilità del mondo e alla stessa esistenza dell'umanità hanno ormai tutte una scala globale proprio mentre il disegno dell'internazionalizzazione dei mercati sembra andare in affanno. Senza un assetto realmente multipolare del mondo e un approccio cooperativo, la logica geopolitica delle potenze (militari ed economiche) rischia di alimentare i conflitti e le disuguaglianze esistenti invece di ridurle. A pagarne direttamente le conseguenze saranno in primo luogo le popolazioni più povere e, in secondo luogo, la classe lavoratrice di tutto il mondo. L'Unione Europea, alle prese con sfide come la crisi Covid, la guerra in Europa e gli effetti dei cambiamenti climatici, deve puntare sulla piena integrazione europea, sulla spinta verso un nuovo modello di sviluppo socialmente e ecologicamente sostenibile e sulla promozione della democrazia e della pace, che deve partire oggi dalla piena solidarietà verso il popolo ucraino, e da un maggiore protagonismo nella ricerca di un cessate il fuoco immediato. E' necessaria l'attivazione di tutti i canali diplomatici da parte degli organismi internazionali, a partire dall'ONU, per scongiurare un'escalation già in atto, favorita anche dalla propaganda mediatica, e che rischia di provocare l'allargamento del conflitto in tutta Europa e nel mondo. Di fronte a queste sfide il Next Generation EU è una prima importante risposta. Ma oggi più che mai va rafforzato e reso strutturale per dare risposte effettive alle lavoratrici e ai lavoratori europei, scongiurando il rischio che la guerra porti ad un aumento esponenziale delle spese militari sottraendo risorse a welfare, sanità, ambiente, alimentando ulteriormente le disuguaglianze.

In questo scenario, l'Autonomia di una terra alpina di poco più di mezzo milione di abitanti, tra le due pianure più sviluppate del Vecchio Continente, con un ambiente ricco ma anche così fragile e una dinamica demografica ormai insostenibile, di colpo si fa più piccola. Ciò non significa che l'Autonomia non serva più, anzi. Vanno però creati i presupposti per superarne i limiti attuali attraverso riforme che definiscano un più efficace assetto istituzionale della nostra Autonomia e consolidino la cooperazione dentro l'Euregio e con le regioni limitrofe. Nel 50esimo anniversario del Secondo Statuto vanno rafforzate e utilizzate al meglio le competenze di autogoverno per sostenere la partecipazione democratica alla vita civile, sociale e politica del Trentino, la crescita economica, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale dello sviluppo. Allo stesso tempo, occorre evitare la rincorsa a maggiori competenze che, per la propria specificità e delicatezza, possono determinare pericolosi corto circuiti, con possibile danno all'immagine della stessa Autonomia. Evasione ed elusione fiscale producono disuguaglianze, concorrenza sleale, arricchimenti ingiustificati. Vanno contrastate con efficacia, ma anche e soprattutto con l'indipendenza e l'autonomia delle attività di

controllo che non possono essere esercitate dall'ente controllato, per escludere qualunque potenziale conflitto di interessi.

Tutto questo è nell'interesse diretto di chi, nella nostra provincia, deve lavorare per vivere. Proprio per affrontare queste sfide, insieme a Cisl e Uil, abbiamo proposto al governo provinciale e alle associazioni datoriali un patto da definire attraverso un rinnovato metodo concertativo. La Giunta provinciale e le imprese hanno però rispedito al mittente la nostra proposta, attestandosi su posizioni che marginalizzano il ruolo del Sindacato. Per questo la Cgil del Trentino, nel rilanciare l'importanza della contrattazione e della rappresentanza, del dialogo sociale e dei patti di sistema, confermando quanto disposto dai documenti territoriali approvati dagli scorsi congressi e ribadendo i contenuti del documento unitario "Oltre l'emergenza" rafforzati per altro dalla discussione in seno ai recenti Stati generali del Lavoro, con questo documento la Cgil del Trentino fissa alcune priorità della propria azione sindacale in Trentino per i prossimi anni, da sostenere attraverso la mobilitazione, auspicabilmente unitaria, a sostegno delle proprie vertenze e piattaforme. In questo contesto la Cgil si riconosce nei valori dell'autonomia, del pluralismo e della democrazia quali prospettive concrete di riaffermazione dell'azione sindacale sul territorio. La Cgil non è indifferente al quadro politico e giudica le singole politiche nel merito, partendo da valori fondanti non negoziabili. Autonomia dai partiti, confronto interno, confederalità, contrattazione, dialogo con le realtà associative, mobilitazione sono le direttrici per incidere nelle scelte strategiche, in un quadro unitario da perseguire nel merito a partire dall'unità dei lavoratori.

1. C'è un solo modo per invertire la pericolosa tendenza che vede una progressiva riduzione della produttività del lavoro nella nostra terra: gli investimenti pubblici e privati nell'innovazione tecnologica, nel miglioramento di processi e prodotti, nella qualità e nella stabilità dell'occupazione, in particolare per giovani, donne e senior, nella crescita dimensionale delle imprese, nella sostenibilità sociale ed ambientale del sistema economico. Per questo vanno eliminati i sostegni non selettivi alle imprese, a partire dagli sgravi Irap generalizzati, come già fatto dalla Provincia autonoma di Bolzano e va qualificata la domanda pubblica di lavori, beni e servizi come strumento di politica industriale e volano di crescita delle aziende locali in termini di innovazione e produttività nelle diverse filiere (manifatturiero, costruzioni, legno, energia, turismo e agricoltura).

La Cgil chiede urgentemente la costituzione, a livello provinciale, di un osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata e le infiltrazioni mafiose nella economia del nostro territorio, al caporalato e al lavoro nero.

Va rilanciata una grande vertenza provinciale per la tutela della salute sui luoghi di lavoro a partire dal rafforzamento degli organici degli enti preposti al controllo e alla prevenzione degli infortuni, per l'istituzione della figura del RLST in tutti i comparti che ne sono sprovvisti, per la promozione della cultura della sicurezza e della legalità già a partire dagli istituti scolastici, universitari e di formazione professionale, per la stabilità e qualità dei rapporti di

lavoro, a partire dall'estensione delle clausole sociali negli appalti privati e nei nuovi strumenti di partenariato pubblico-privato, per elaborare interventi strutturali sulle dinamiche salariali e per il rinnovo - o la sottoscrizione - dei contratti collettivi territoriali e aziendali. In questo senso va posta particolare attenzione alla promozione della contrattazione aziendale inclusiva che elimini il divario tra lavoratori diretti e in appalto e i lavoratori in somministrazione, producendo azioni rivendicative finalizzate alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro nonché a scelte di reinternalizzazione dei processi produttivi.

Il tutto per rafforzare i livelli di retribuzione oggi significativamente più bassi rispetto ad Alto Adige e Nordest e per recuperare il potere d'acquisto di salari e stipendi falciati dall'aumento record dell'inflazione in Trentino.

Serve inoltre impegnare la Provincia ad ottenere la norma di attuazione per regolamentare le aperture domenicali. La mobilitazione per la regolamentazione delle aperture domenicali non è solo a favore delle lavoratrici e dei lavoratori che ne subiscono le conseguenze, è una mobilitazione per il territorio e l'ambiente, per la cultura, per riflettere su modelli e indirizzi di sostenibilità alternativi alle attuali pratiche del consumismo. Nelle more dell'acquisizione della norma di attuazione va data piena coerenza a quanto già oggi previsto dalla legge provinciale, nella definizione di una contrattazione collettiva provinciale che disciplini per questa via il lavoro festivo e domenicale, garantendo tutele certe alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti. Il tema della contrattazione promossa dalle organizzazioni realmente rappresentative come barriera ai fenomeni di dumping, va assunta una volta per tutte dalle istituzioni locali. Occorre infatti interrompere la spirale per cui anche nella nostra provincia a fronte di basse retribuzioni, della riduzione del costo del lavoro, della precarizzazione dell'occupazione, cui oggi si aggiunge il rischio impoverimento in virtù della perdita del potere d'acquisto causata dall'aumento dell'inflazione, è corrisposta una stagnazione degli investimenti e del valore aggiunto insieme ad una drammatica riduzione della produttività a parità di ore lavorate e della competitività del sistema economico locale che deprimono la qualità della domanda di lavoro, peggiorano l'attrattività del Trentino e riducono le capacità fiscali del bilancio pubblico. Le cause del perdurante stallo della produttività del sistema economico Trentino, oltre all'instabilità ed alla precarietà dei rapporti di lavoro, risiedono nella scarsa innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese e nell'insufficiente presa in carico, da parte delle stesse, del tema relativo alla conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, unitamente all'assenza di politiche pubbliche innovative e selettive a promozione della qualità del lavoro, dell'innovazione tecnologica del sistema economico nella transizione ambientale e digitale, di una reale integrazione tra politiche dell'istruzione, della formazione professionale e continua, dell'università e delle politiche attive del lavoro.

2. Oggi soprattutto per il Trentino il volano principale di rilancio della dinamica investimenti, produttività, qualità del lavoro è sicuramente la rivoluzione ambientale. Di fronte

all'impennata dei prezzi dell'energia, oggi le imprese che hanno investito nell'approvvigionamento da fonti rinnovabili hanno aumentato la propria competitività. L'investimento nella sostenibilità è quindi improcrastinabile pena l'impossibilità di ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici e diventa al contempo una strategia indispensabile per rafforzare la solidità delle singole aziende e di interi comparti dell'economia locale. Basti pensare alla minaccia che fenomeni atmosferici estremi portano all'agricoltura e al turismo, due settori centrali per l'economia del nostro territorio. Un sistema ambientale montano fragile che necessita di una capillare programmazione di interventi di prevenzione e cura, a partire dalla protezione delle risorse naturali, anche ai fini dell'approvvigionamento di energia rinnovabile, degli ecosistemi e delle biodiversità, a partire dalla valorizzazione delle aree a parco e a tutela ambientale, con uno sviluppo di politiche per il turismo che promuovano comportamenti e insediamenti eco-compatibili, nonché politiche di riduzione delle sostanze clima alteranti favorendo la realizzazione di collegamenti ferroviari da e per le periferie. Per questo invece di rallentare la transizione ecologica il Trentino deve scommettere proprio sulle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici (attraverso la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio, lavorando affinché vengano potenziati gli organici degli operai forestali, dei lavoratori del consorzio di bonifica di Trento e dei Consorzi di miglioramento fondiario, ma anche dei c.d. bacini montani e dei lavoratori socialmente utili, il risparmio delle risorse naturali, l'adozione di nuove tecnologie di monitoraggio e gestione del territorio) e di riduzione delle emissioni (attraverso la ricerca nell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, la diffusione delle tecnologie costruttive del risparmio energetico, l'infrastrutturazione del territorio anche per rafforzare la mobilità collettiva ed elettrica), approfondendo preventivamente gli impatti delle grandi opere di cui vanno adeguatamente valutate e discusse, aprendosi al confronto con l'intera società, ricadute ambientali, oltre che sociali, sulla legalità e sulla sicurezza dei lavoratori, facendo del Trentino un'avanguardia nell'implementazione di un modello economico e produttivo davvero sostenibile. Coerentemente, serve un piano provinciale di riqualificazione delle competenze per occupati e disoccupati, come emerso anche dagli Stati Generali del Lavoro.

3. Per vincere questa sfida bisogna infatti partire proprio dal rafforzamento del sistema di istruzione e della ricerca. Solo grazie ad una scuola più forte a tutti i livelli e alla valorizzazione del personale docente e non docente, sarà possibile gestire la transizione verso un nuovo modello di sviluppo senza lasciare indietro nessuno. Al sistema scolastico provinciale, in virtù delle competenze dell'Autonomia, va dato un nuovo assetto rafforzando in primo luogo la filiera 0-10 sul territorio estendendo e riorganizzando, da un lato, l'offerta educativa verso la prima infanzia sostenendo la parificazione contrattuale tra servizi erogati dagli enti pubblici e quelli in gestione privata, mutuando l'assetto della scuola dell'infanzia e, dall'altro, riducendo la dimensione delle classi fin dalla scuola dell'infanzia e quella primaria. Va poi superata la logica dell'alternanza scuola/lavoro, degli stage e dei tirocini più in

generale, dove emerge prioritario il tema della sicurezza, come meccanismo per garantire manodopera gratuita al sistema economico locale. Semmai va privilegiato un sistema realmente duale fondato sull'apprendistato fino ai più alti livelli di istruzione, compresa l'Università, anche per garantire le competenze tecniche necessarie alla nuova economia del digitale e della sostenibilità. Allo stesso tempo le istituzioni scolastiche debbono diventare il fulcro di un sistema più articolato di apprendimento permanente per garantire la riqualificazione di chi lavora o il lavoro lo ha perso, definendo un compiuto sistema di certificazione delle competenze utile anche al riconoscimento di crediti formativi e all'implementazione del libretto elettronico del cittadino in sinergia con i Centri per l'impiego, i cui organici vanno finalmente ampliati sia allo scopo di rafforzare la sinergia con il sistema di istruzione, sia per qualificare gli interventi di sostegno delle transizioni nel mercato del lavoro di chi perdendo il posto di lavoro rischia l'esclusione sociale. Il sistema scolastico deve continuare a svolgere il proprio ruolo di promotore del pensiero critico e di ascensore sociale portando i giovani fino ai più alti livelli di istruzione anche accademica. Per questo, tra l'altro, serve un modello di tutela e promozione delle differenze a partire dalla piena inclusione delle seconde generazioni di cittadini di origini straniere. Sempre di più quindi l'Università di Trento diventa il perno di questa strategia di crescita del nostro territorio. Proprio sul fronte della ricerca e dell'innovazione il Trentino deve essere capace di rafforzare la propria rete di istituti scientifici aperta a livello nazionale ed internazionale, garantendo al contempo reali investimenti nel trasferimento tecnologico, in particolare per quanto riguarda l'innovazione scientifica in campo ecologico ed ambientale, e migliorando le transizioni tra istruzione terziaria e mercato del lavoro locale.

4. Il welfare pubblico, in tutte le sue articolazioni (sociale, sanitario, per le famiglie, per il lavoro) resta centrale in questa delicata fase di transizione per l'Autonomia e il suo sistema di sviluppo. In particolare l'invecchiamento della popolazione e la progressiva denatalità non possono essere affrontate con misure spot prive di efficacia. Il nostro territorio dovrà fare i conti con una carenza oggettiva di risorse finanziarie, generata dal sottodimensionarsi progressivo delle forze di lavoro (attualmente il coeff. di dipendenza in Trentino è pari a 57,8: ogni 100 persone attive vi sono 57,8 persone non attive). Da questa realtà nasce l'esigenza di potenziare politiche del lavoro e dell'accoglienza e, contestualmente, politiche di prevenzione, di promozione della salute e degli stili di vita corretti. Sul fronte famiglie vanno confermate e semmai ampliate le risorse destinate ai figli minori, in particolare favorendo l'occupazione femminile e giovanile, i servizi educativi e di conciliazione e la piena inclusione dei cittadini stranieri attraverso il potenziamento del sistema di accoglienza e l'abbandono dei vincoli discriminatori di residenza. Va inoltre riorganizzato un sistema generativo di tutela sociale e di prevenzione capaci di ampliare l'offerta di servizi nei territori e di anticipare i bisogni anche nell'ottica di ridurre la domanda di cura e i suoi costi sociali ed economici, rilanciando inoltre l'edilizia pubblica e l'housing sociale per tutte le età. Per questo, anche a

partire dalla definizione di una via trentina alla riforma dell'assistenza e della medicina territoriale prevista dal Pnrr, va data piena attuazione al Piano per la salute 2015-2025. Sul fronte sanitario e sociale servono ingenti investimenti sulle nuove tecnologie digitali, sull'utilizzo dei dati e sulla diffusione di telemedicina e teleassistenza, e per un piano straordinario di assunzioni di personale sanitario, non sanitario, tecnico e amministrativo. Per i servizi o le attività ad essi connesse affidati a soggetti privati, deve assumere rilievo il solo profilo qualitativo e non quello economico dell'offerta e devono essere garantite risorse adeguate in termini orari ed economici per contrastare la deriva del dumping contrattuale e dei part time involontari e del sotto inquadramento già largamente presente in questi settori. L'articolazione della rete ospedaliera va centrata sul progetto del nuovo ospedale, la cui realizzazione va affidata secondo le modalità più classiche dell'appalto di opere pubbliche, dando un nuovo ruolo, fuori da ogni demagogia, ai nosocomi di valle come terminali dell'integrazione ospedale-territorio e delle future Case della salute. Un sistema sanitario e di welfare che destini risorse crescenti verso la medicina del territorio, di vicinanza, predittiva (oltre che riparativa), che garantisca la continuità assistenziale e la presa in carico domiciliare integrata e qualificata (estesa sulle 24 ore e su 7 giorni alla settimana), utilizzando le risorse del PNRR e non solo (case di comunità, ospedali di comunità), superando l'impostazione organizzativa sanitaria e assistenziale "a silos" per garantire continuità assistenziale e lavoro di rete. La realizzazione del nuovo ospedale sia concepita anche con l'obiettivo di valorizzare il lavoro del personale sanitario e assistenziale ampliando, attraverso la presenza dell'Università, i settori della ricerca e dell'innovazione anche al fine di aumentare l'attrattività per i migliori professionisti. Va contrastata la privatizzazione del servizio sanitario provinciale per valorizzare invece appieno le risorse umane del sistema pubblico, ampliando gli organici, definendo i fabbisogni di personale che devono diventare veri e propri LEA, per far fronte all'inevitabile aumento della domanda di cura causata dall'invecchiamento della popolazione, al funzionamento delle strutture della medicina del territorio (Case della salute) che dovranno essere adeguatamente fornite di personale pubblico evitando di favorire ulteriormente la privatizzazione dei servizi sanitari, ma anche rafforzando la sinergia tra le diverse istituzioni che si occupano in particolare di anziani e di non autosufficienza (Comunità di Valle, Apss e Apss) come previsto dal progetto Spazio Argento, rilanciandone i contenuti e gli obiettivi affinché non si riduca ad una progettualità scarna e con strumenti limitati che impediscano di soddisfare appieno i bisogni della non autosufficienza. In questo senso vanno aumentati gli stanziamenti provinciali per le Comunità di valle così da poter ammodernare il sistema di affidamento dei servizi assistenziali e migliorare le condizioni di lavoro di migliaia di operatori del terzo settore rafforzando e innovando al contempo il sistema socio-assistenziale domiciliare e non sul territorio a partire da quelli gestiti direttamente dagli enti locali. In stretta connessione con il tema ambientale la Cgil promuove l'idea di un approccio ad un welfare e sanità innovativo in termini di "One Health". Un nuovo sistema di promozione

della salute non più confinato alla sola salute umana, ma capace di comprendere e farsi carico all'unisono del tema salute per gli umani, gli animali e l'ambiente.

5. Per dare nuova forza e qualità ai servizi e al welfare pubblico, anche in rapporto a quello di tipo integrativo, collettivo e contrattuale, e più in generale alle politiche di sviluppo, è urgente rilanciare il ruolo e le funzioni della Pubblica amministrazione definendo una più stretta sinergia tra centro (la Provincia) e la periferia (gli enti locali). Il dibattito surreale sulla “non riforma” delle Comunità di valle testimonia come oggi non si voglia in alcun modo affrontare i veri nodi, ossia la frammentazione degli enti locali, l'assenza di un quadro istituzionale efficace nella distribuzione e nella gestione delle competenze e la scarsa integrazione delle politiche pubbliche anche tra i diversi enti. Ciò rende sempre meno attrattivo il lavoro pubblico, proprio quando le nuove tecnologie digitali, i modelli organizzativi più innovativi, a partire dal lavoro agile, e la crescente esigenza di servizi qualificati da parte di famiglie ed imprese, potrebbero valorizzare appieno le professionalità dentro la pubblica amministrazione trentina. In questo contesto bisogna favorire la qualificazione, l'integrazione e la crescita, anche dal punto di vista degli organici e dei salari, l'adozione convinta del lavoro agile per il personale pubblico, al di là dell'ente per il quale esso opera, per contrastare il fenomeno dei bandi deserti e l'esternalizzazione di interi servizi comunali come soluzione alla carenza di professionisti. In questo senso, dopo la triste pagina del tentativo della Giunta provinciale di non rinnovare i contratti pubblici per il triennio 2019-2021, va rilanciata la piattaforma, auspicabilmente unitaria, per il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro dei comparti pubblici per il triennio 2022-2024 e la revisione degli ordinamenti professionali nel rispetto dell'intesa del 15 dicembre 2021.

Su queste priorità, la CGIL del Trentino vuole costruire l'unità di azione delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, delle disoccupate e dei disoccupati, operando perché le iniziative di mobilitazione, l'attività di negoziazione e l'impegno alla concertazione ad esse legate rappresentino, da una parte, gli strumenti per dare risposte concrete ai bisogni di chi lavora e, dall'altra, siano anche di impulso al consolidamento e all'avanzamento del profilo unitario del sindacato confederale trentino.

Cirè di Pergine, 31 gennaio 2023